

Per Ennio

IL PREMIATO: DEDICO L'OSCAR A MIA MOGLIE SE LO MERITA PER AVERMI SOPPORTATO

«Dedico l'Oscar a mia moglie, perché mi è sempre stata vicina con grande pazienza. Il mio è un mestiere molto difficile, per le mie assenze, i nervosismi, le agitazioni. Il "tormento operoso" a volte si riflette anche su di lei, e merita l'Oscar forse come lo merito io». È il commento a caldo del musicista intervistato da Sky Tg 24 che aggiunge: il rapporto con Hollywood è «ottimo», anche se «dall'11 settembre 2001 evito di prendere l'aereo per andarci. Se i registi vogliono lavorare con me li faccio venire qui a Roma. L'Italia ha qualcosa da insegnare a Hollywood: ad esempio a fare film anche se costano poco».



MORRICONE SUONERÀ ALL'ONU E INCASSA I COMPLIMENTI DI NAPOLITANO

«Un giusto riconoscimento» è per il presidente Napolitano l'Oscar alla carriera per Morricone. Che incassa i complimenti anche del ministro ai beni culturali Rutelli, del sindaco di Roma Veltroni, della Camera, di Marrazzo. E a New York, oltre al concerto già annunciato, al Radio City Music Hall il 3 febbraio, Morricone il 2 febbraio terrà nella sede dell'Assemblea generale dell'Onu il 2 febbraio un concerto di benvenuto al nuovo segretario generale Ban Ki-Moon, in carica dal 1° gennaio 2007. Per l'occasione il compositore-direttore eseguirà, oltre alle sue principali musiche da film, anche il brano *Voci dal silenzio* scritto dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre.

RISARCIMENTI Dopo cinque nomination l'Academy darà l'Oscar alla carriera al compositore romano che ha musicato i western di Leone, «Sacco e Vanzetti», «Mission». Era ora, perché il 78enne Ennio avrebbe meritato la statuetta per tante colonne sonore...

Segue dalla prima

Per noi italiani, Ennio Morricone, 78 anni e oltre 400 film musicati nel corso di una lunghissima carriera, fa inevitabilmente rima con Sergio Leone. E se i primissimi western del duo ebbero un'uscita americana margi-



Ennio Morricone dirige un concerto di sue musiche; nella foto sotto, una scena da «Il buono, il brutto e il cattivo»

Morricone, c'è una volta l'Oscar

nale, rimane abbastanza scandaloso che Morricone non sia stato premiato per *C'era una volta il West* o per *C'era una volta in America*, filmucoli interpretati da attori americani da quattro soldi come Henry Fonda e Robert De Niro. Comunque Morricone ha già cominciato a vendicarsi: ieri, ospite al programma radiofonico di Fiorello, ha festeggiato intonando l'urlo del coyote che gli ispirò a suo tempo il tema di *Il buono, il brutto, il cattivo*.

Visto che dobbiamo rigirare il coltello nella piaga, andiamo a vedere da chi è stato sconfitto il nostro nei cinque anni suddetti. Nel '79 vince Giorgio Moroder per *Fuga di mezzanotte*: difficile discutere, l'irruzione delle

Un premio dovuto ieri da Fiorello Ennio ha intonato l'urlo del coyote che gli ispirò il tema de «Il buono, il brutto e il cattivo»

ritmiche disco in un film non musicale fece davvero impressione, in più *I giorni del cielo* è una partitura strana, in cui i brani di Morricone si mescolano al «Carnevale degli animali» di Saint-Saens e agli arpeggi country del sommo chitarrista Leo Kottke. Nell'87 si impone Herbie Hancock per *Round Midnight*, il film sul jazz diretto dal francese Bertrand Tavernier: il derby con *Mission* era davvero stratosferico, sono quegli anni in cui di Oscar ce ne vorrebbero due. L'88 è l'anno in cui fa man bassa *L'ultimo imperatore* di Bertolucci: vince anche la coppia Byrne/Sakamoto, è la festa dell'Italia e recriminare su Morricone sembrerebbe brutto, però... Nel '92 il nostro è proprio sfortunato: come competere con le melodie di Alan Menken per il disneyano *La bella e la bestia*? Anche nel 2001 arriva l'Oriente a rompere le uova nel paniere: è l'anno di *La tigre e il drago* e l'Oscar per le musiche va al cinese Tan Dun.

Ammettiamolo: Morricone ha quasi sempre perso da rivali formidabili. Il che è persino peggio: è come dire che Hollywood non solo non l'ha mai premiato, ma l'ha candi-

dato negli anni sbagliati! È semplicemente pazzesco, per fare solo un esempio fra i molti possibili, che non sia stato nominato nel 1972 per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, una delle sue partiture più originali e indimenticabili: il film di Petri era uscito negli Usa nel '71, era piaciuto moltissimo (sono passati 35 anni e ancora si parla, ogni tanto, di un possibile remake) ed era candidato, quello stesso anno, per il miglior sceneggiatura. Cosa avevano nelle orecchie i giurati dell'Academy, i tappi per il sonno? Per la cronaca vinse la colonna sonora di *Quell'estate del '42* firmata da Michel Legrand, uno che è nella storia per aver scritto un capolavoro assoluto come *Les parapluies de Cherbourg* ma che, nel film di Robert Mulligan, si adeguava allo stile «pompiere» che a volte piace tanto ai francesi. Nel frattempo, Hollywood peggiorava le cose continuando a ignorare il maestro e premiando altri italiani che, per quanto bravissimi, non possono che essere considerati suoi emuli. Parliamo di Nicola Piovani, vincitore per *La vita è bella*, e di Luis Bacalov, che è argentino ma ha vinto per un film italianissimo come *Il postino* di Troisi. Pensare che a Hollywood circola una leggenda se-



condo la quale diversi «professionisti» del cinema americano erano convinti che Nicola Piovani fosse uno pseudonimo, con il quale Morricone firmava parte dei propri lavori per non inflazionare il nome. Quando poi Piovani ha vinto e si è presentato a ritirare il premio, la leggenda è finita... Insomma, l'Oscar non si merita Ennio Morri-

cone, che quasi quasi stava meglio - assieme a poveracci come Charlie Chaplin, Greta Garbo, Alfred Hitchcock, Stanley Kubrick e Buster Keaton - nell'Olimpo dei grandi che non l'hanno mai vinto. Ma poiché un premio alla carriera non si rifiuta, gli auguriamo di fare come Paul Newman. Il grande attore, nel 1986, non si recò a Hollywood per ritirare un Oscar alla carriera che arrivava dopo 7 vane candidature. L'anno dopo, nel 1987, vinse l'Oscar vero, per *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, seguito da quello *Spaccone* per il quale era stato ingiustamente beffato nel 1962. Quindi, Ennio, preparati: l'anno prossimo vinci tu, magari per *La sconosciuta* di Tornatore...

IL COMPOSITORE Per Morricone il cinema è come una schiavitù, ma che rende grande la sua sfida Un genio al suo massimo quando non lo notiamo

Che cos'è che fa veramente grande un autore, un musicista o un compositore? Certamente non i premi, anzi. Un premio a chi già è riconosciuto come un grande non fa notizia, se non come imbarazzato mea culpa di chi, fra tante stelle comete in circolazione, perde di vista le stelle fisse. La storia, per l'appunto, di solito non fa menzione dei premi ai grandi, bensì spesso ci racconta, con sarcasmo sottile, le miopie o le sordità di quelle commissioni che invece di premiare il genio incoronarono l'imbonitore di turno o il mestierante subito dimenticato.

Tutti, anche senza Oscar, già sapevamo la grandezza di Ennio Morricone perché a tutti noi, milioni anzi miliardi, nel corpo nelle vene e nella mente scorrono quelle immagini sonore, quei suoni capaci di scolpirsi nel cuore e di restarci, incancellabili. Non canzoni, non

arie o sinfonie o sonate, no. La sua materia prima è qualcosa di più denso e sottile, insinuante e profondo: è la musica che lì per lì quasi non esiste, quella musica che ci avvolge dallo schermo e che tocca forse il suo massimo quando di lei non ci accorgiamo più, trasfigurata in immaginazione allo stato puro, suggestione quintessenziale, suoni come tatuaggi dell'anima, emozioni entusiasmi angose abbandonati lacrime rabbia: tutto. Musica «di servizio» che se improvvisamente venisse a mancare, tutto il cinema crollerebbe di schianto, privato di quell'aura indicibile che, nonostante i timori, non è affatto svanita dalle cose dell'arte, anche quella più popolare.

Negli anni Morricone ha coltivato una sottile amarezza. Non certo a causa dell'Oscar, ci mancherebbe, bensì a causa del suo essere compositore sì, ma sottoposto alle condizioni

di un ingranaggio meraviglioso quanto dispettico qual è il cinema. È da un paio di secoli a questa parte, dopo essere stati servitori, addetti ai cerimoniali o al tempo libero di principi papi o imperatori, che i «compositori» (quelli che ci si siede in sala da concerto e zitti ad ascoltare religiosamente) hanno conquistato la libertà di aprirsi la propria anima. I risultati sono stati meravigliosi. Ma la libertà assoluta si degrada in una diversa prigionia e ci svela come, senza vincoli e diktat, venga meno quel limite senza il quale nessuna sfida ha senso. Per la musica del XX secolo il cinema è stato una nuova schiavitù e, insieme, un'ancora di salvezza, palinogenesi di un'arte trasformata come nessun'altra. Genio è colui che, creando, detta le regole di questa nuova condizione estetica e con esse nutre la fantasia di intere generazioni. Come Morricone.

400 colonne sonore

Leone, De Palma e la Piovra
Il catalogo è questo

Morricone ha composto oltre 400 colonne sonore di film e fiction. Ecco una scelta.

Il federale (1961) di Luciano Salce

I basilischi (1963) di Lina Wertmüller

In ginocchio da te (1964) di Ettore Maria Fizzarotti

Prima della rivoluzione (1964) di Bernardo Bertolucci

Per un pugno di dollari (1964) di Sergio Leone

Una pistola per Ringo (1965) di Duccio Tessari

I pugni in tasca (1965) di Marco Bellocchio

Per qualche dollaro in più (1965) di Sergio Leone

Sette pistole per i MacGregor (1966) di Franco Giraldi

Uccellacci e uccellini (1966) di Pier Paolo Pasolini

La battaglia di Algeri (1966) di Gillo Pontecorvo

Il buono, il brutto, il cattivo (1966) di Sergio Leone

La Cina è vicina (1967) di Marco Bellocchio

Ad ogni costo (1967) di Giuliano Montaldo

Faccia a faccia (1967) di Sergio Sollima

Tepepa (1968) di Giulio Petroni

Grazie, zia (1968) di Salvatore Samperi

Diabolik (1968) di Mario Bava

Teorema (1968) di Pier Paolo Pasolini

C'era una volta il West (1969) di Sergio Leone

Queimada (1969) di Gillo Pontecorvo

Metti una sera a cena (1969) di Giuseppe Patroni Griffi

Metello (1970) di Mauro Bolognini

Indagine su un cittadino... (1970) di Elio Petri

L'uccello dalle piume di cristallo (1970) di Dario Argento

Quando le donne avevano la coda (1970) di Pasquale Festa Campanile

Sacco e Vanzetti (1971) di Giuliano Montaldo

Il Decameron (1971) di Pier Paolo Pasolini

Giù la testa! (1972) di Sergio Leone

Cosa avete fatto a Solange? (1972) di Massimo Dallamano

Allonsanfan (1973) di Paolo e Vittorio Taviani

Giordano Bruno (1973) di Giuliano Montaldo

Il mio nome è Nessuno (1973) di Tonino Valerii

Milano odia: la polizia non può sparare (1974) di Umberto Lenzi

Mosè (1974, serie tv) di Gianfranco De Bosio

Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975) di Pier Paolo Pasolini

Todo modo (1976) di Elio Petri

La donna della domenica (1976) di Luigi Comencini

Novecento (1976) di Bernardo Bertolucci

Il deserto dei tartari (1976) di Valerio Zurlini

Forza Italia! (1978) di Roberto Faenza

I giorni del cielo (1979) di Terrence Malick

Il vizietto (1979) di Edouard Molinaro

Il pianeta azzurro (1980) di Franco Piavoli

Bianco rosso e Verdone (1981) di Carlo Verdone

La cosa (1982) di John Carpenter

La chiave (1983) di Tinto Brass

C'era una volta in America (1984) di Sergio Leone

La piovra (1984, serie tv) di Damiano Damiani

Mission (1986) di Roland Joffé

Quartiere (1986) di Silvano Agosti

Gli intoccabili (1987) di Brian DePalma

Frantic (1988) di Roman Polanski

Nuovo cinema Paradiso (1989) di Giuseppe Tornatore

I magi randagi (1996) di Sergio Citti

Sostiene Pereira (1996) di Roberto Faenza